Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
ANNO 9 | NUMERO 47 | 19 NOVEMBRE 2022

Una chiesa sempre vicina al popolo

Al buio e senza internet, la curia di Odessa rimane aperta sempre e a tutti. Il "pulmino di Papa Francesco" a Kherson

M. Chiara Biagioni*

La curia di Odessa è al buio. Da due giorni non c'è riscaldamento. Le reti Internet sono staccate. In queste condizioni il vescovo, mons. Stanislav Shyrokoradiuk Ofm, lavora e vive con il suo staff. Da quando è scoppiata in febbraio la guerra, l'episcopio ha aperto le porte a tutti. Ogni giorno dalla cucina si distribuiscono 70/80 pasti caldi. Due giorni fa, il "pulmino" donato da Papa Francesco, carico di aiuti umanitari, è riuscito a raggiungere Kherson. "Ringraziamo il Papa", dice il vescovo, perché "mai perde l'opportunità di ricordare il popolo ucraino e pregare per la pace. Questi appelli ci fanno capire che il Papa non dimentica il popolo che soffre"
L'elettricità va e viene. Questa mattina alle 7:30 la luce è andata via e anche la curia di Odessa-Simferopoli è di nuovo rimasta al buio. Da due giorni non c'è riscaldamento. In queste condizioni, il vescovo cattolico roma-

Continua a pag. 2

A pag. 4

Don Luigi Ciotti

In questi giorni ricorre il cinquantesimo anniversario di sacerdozio di questo "prete di strada" che con la creazione del Gruppo Abele e di Libera - per citarne solo due – continua a dare un contributo luminoso alla costruzione della solidarietà e della giustizia.

A pag. 12

Il nome di un martire cristiano per una Moschea

La memoria di Habib-I Niccar, ucciso nel primo secolo dopo Cristo, è incisa nel luogo di culto islamico ad Antiochia di Oronte. Un ricordo intatto e venerato a distanza di secoli, guerre e persecuzioni, un ponte che unisce due fedi

A pag. 17 -18

Kaire dei piccoli

Cari bambini, in questo numero vi parliamo del tesoro di un Re che è davvero speciale e unico! E poi vi portiamo a viaggiare con Giuditta! Seguiteci...

Continua da pag.1

In primo piano

no di Odessa-Simferopol, mons. **Stanislav Shyrokoradiuk** Ofm, lavora e vive con il suo staff. Da quando è scoppiata in febbraio la guerra, l'episcopio ha aperto le porte

Odessa, il pulmino donato da papa Francesco (Foto Sir)

a tutti. Sotto la cattedrale dell'Assunzione di Maria, quella che prima era una cappella, si è trasformata in magazzino dove arrivano e partono scatoloni e pacchi con aiuti umanitari. Una stanza dove prima si faceva catechismo, si è trasformata in cucina. Ogni giorno, vengono preparati e distribuiti 70/80 pasti. E sempre nei sotterranei è stata adibita una casa dove attualmente abitano 6 persone.

"Non abbiamo i numeri della Caritas, ma chi ha bisogno viene e trova sempre un pacco da portar via e qualcosa di caldo da mangiare. Da febbraio ad oggi sono state più di 10mila le persone a cui la curia ha dato pacchi", racconta il vescovo. "Siamo in guerra", risponde il vescovo alla domanda di come sta. "La situazione non è tranquilla. Gli allarmi suonano tutto il tempo. Solo ieri sei missili sono stati lanciati proprio sopra il nostro cielo. Siamo abituati. E rimaniamo in preghiera. Tutti i giorni nella messa si prega per i defunti, per le vittime, per i soldati morti e per la pace". Tante persone sono andate via da Odessa ma tante altre persone, soprattutto donne e bambini provenienti dai luoghi più colpiti dalla occupazione russa, da Mykolaiv e da Kherson, sono venute qui fuggendo ai bombardamenti. Si contano 80 mila rifugiati in città. "Grazie a Dio gli aiuti umanitari sono sempre arrivati e questo ci ha aiutato tantissimo. Per noi è stato vitale. Questa solidarietà ci ha sostenuto sempre". Della diocesi fa parte anche la Crimea. "C'è un vescovo ausiliare in Crimea e 11 sacerdoti", dice mons. Shyrokoradiuk. "Siamo rimasti per servire. Loro ci sono. Vivono, pregano, servono. Ma sono controllati. Hanno video-camere nelle stanze, nelle camere. Tutto viene controllato. Ma noi rimaniamo e il nostro compito è educare le persone alla fede, ai valori veri della vita e a guardare le verità negli occhi, senza paura. Rimaniamo per essere testimoni della fede".

Due giorni fa, il "pulmino di Papa Francesco" carico di aiuti umanitari è riuscito a raggiungere Kherson. "Ringraziamo il Papa", dice il vescovo, perché "mai perde l'opportunità di ricordare il popolo ucraino e pregare per la pace. Lo fa sempre, ogni mercoledì all'udienza generale e ogni domenica all'Angelus. Sono importanti per noi questi appelli perché ci fanno capire che il Papa non dimentica il popolo che soffre, che è torturato". Ma l'aiuto del Santo Padre

Curia di Odessa al buio (Foto Sir)

è anche concreto. "Abbiamo ricevuto da lui – ricorda mons. Shyrokoradiuk – un aiuto finanziario che ci è stato portato qui personalmente dal cardinale Konrad Krajewski. Con questi soldi abbiamo potuto acquistare un pulmino con il quale portiamo gli aiuti umanitari. Due giorni fa, sono arrivati anche a Kherson. "Noi nel Papa vediamo le lacrime nei suoi occhi quando parla di Ucraina. Il Papa vive con noi il nostro stesso dolore".

Continua a pag. 3

Comunicato del Vescovo Gennaro

Sulla vicenda Istituto Religioso Santa Maria della Provvidenza di Casamicciola Terme

16 novembre 2022

Il Vescovo di Pozzuoli e di Ischia, monsignor Gennaro Pascarella, esprime sconcerto nell'apprendere degli episodi di maltrattamento di minori ad opera di alcune religiose dell'Istituto religioso Santa Maria della Provvidenza di Casamicciola Terme.

Ogni luogo educativo - tanto più un luogo educativo che si ispira ai valori del Vangelo e agli insegnamenti della Chiesa - dovrebbe essere un luogo sicuro, in cui l'educazione, l'accoglienza e l'istruzione favoriscono la crescita sana e integrale dei minori, senza alcun tipo di violenza e maltrattamenti.

Il Vescovo, raccomandando alla Misericordia di Dio tutti coloro che sono coinvolti in questa triste vicenda, manifesta la sua piena fiducia nell'operato della magistratura, affinché facendo luce sull'accaduto possa arrivare al più presto ad esprimere un giudizio giusto e definitivo, in modo da restituire ai bambini coinvolti la serenità e l'equilibrio che i suddetti episodi hanno turbato.

Per favorire tale serenità, laddove fosse ritenuto opportuno dalle autorità e dalle istituzioni competenti, la Diocesi, pur non essendo diretta responsabile dell'Istituto e delle Religiose coinvolte, mette a disposizione un'equipe di professionisti per il sostegno psicologico ai bambini protagonisti, loro malgrado, di questa triste vicenda.

Continua da pag.2

Gli aiuti sono stati portati al parroco della città di Kherson, rimasto lì anche durante l'occupazione russa insieme ad altri due sacerdoti, parroci in due chiese presenti nella regione. "Grazie a Dio abbiamo potuto trasferire soldi anche durante l'occupazione russa e, con quei soldi, il parroco ha potuto sfamare le persone. Tantissime persone sono fuggite dalla città ma noi abbiamo deciso di rimanere perché in questi tempi è importante che la Chiesa rimanga vicino al popolo. Rappresentiamo per loro una famiglia e il sacerdote è come un padre".

"I russi hanno distrutto tutto. A Kherson non c'è acqua, né gas, né elettricità. Non c'è niente, niente ma tutti oggi sono felici perché hanno di nuovo la libertà". Anche Kherson fa parte della diocesi di Odessa. "Nonostante le persone siano fuggite, vogliono ora ritornare a casa ma per il momento non è ancora possibile perché è tutto minato", spiega il vescovo. "Qui è

La cucina della curia di Odessa (Foto Sir)

successo quello che accade dove entrano i russi. Anche a Kherson purtroppo sono state

Odessa, pacchi di aiuti umanitari

ritrovate case di tortura e fosse comuni. **È un genocidio ed è terrorismo. Non è guerra.** Perché distruggono tutto, colpiscono le infrastrutture vitali per la vita del Paese e del popolo. La gente muore di freddo, di fame, nel buio. E questo è un genocidio. Era già successo durante l'Holodomor quando dal 1932 al 1933 la Russia ha causato sul territorio ucraino una carestia che ha causato 7 milioni di morti".

Odessa, la "cucina" della curia (Foto Sir)

"Grazie a Dio – continua il vescovo – gli aiuti umanitari sono sempre arrivati e questo ci ha aiutato tantissimo. Per noi è stato vitale. Questa solidarietà ci ha sostenuto sempre. Anche la preghiera per l'Ucraina è per noi importante e senza questo aiuto non avremmo potuto difenderci e proteggerci. Solo a Mariupol sono morti più di 25mila civili. I missili che lanciano sul cielo ucraino colpiscono i civili. L'Onu cosa sta facendo?". Il vescovo rivolge anche un appello agli italiani affinché seguano "una informazione vera e libera dalla propaganda bugiarda. Molti non sanno perché è cominciata la guerra. Ci stanno attaccando perché l'Ucraina ha scelto l'indipendenza e la libertà. Ha scelto la direzione dell'Unione Europea e infine ha scelto di lasciarsi alle

spalle della storia e per sempre il comunismo. Per questo motivo si sono arrabbiati e ci stanno attaccando. Agli italiani dico: cercate la verità, sappiate cosa sta succedendo. Anche la Chiesa deve dire questa verità. Non proclamiamo solo il Vangelo ma denunciamo anche la verità".

*Sir

Ecclesia

Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana

COMUNICATO FINALE

Roma 16 novembre 2022

È sul Cammino sinodale che si è concentrata la riflessione dei membri del Consiglio Episcopale Permanente, riuniti il 16 novembre 2022 in sessione straordinaria a Roma, presso la sede CEI di Circonvallazione Aurelia 50. Aprendo i lavori, il Cardinale Presidente si è soffermato sull'importanza del percorso in atto nelle Diocesi italiane che sta consentendo un ascolto diffuso, da ampliare sempre di più per poter parlare a tutti. Un elemento di novità, da valorizzare per il prosieguo del Cammino e all'interno delle comunità ecclesiali, è rappresentato dalla rete dei referenti diocesani, i primi ad aver accettato la sfida del cambiamento.

Nel corso della giornata, i Vescovi hanno approvato il testo dell'organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia e si sono confrontati sulla prima stesura della Ratio nationalis per la formazione nei seminari d'Italia che intende aggiornare il testo del 2006. Al Consiglio Permanente è stato anche offerto un aggiornamento sull'impegno delle Chiese in Italia per contrastare il peccato e reato gravissimo degli abusi ed è stato presentato il Primo Report Nazionale sulle attività di tutela nelle Diocesi italiane. I Vescovi hanno provveduto infine ad alcune nomine.

Preoccupazione per una guerra folle

Il Cammino sinodale, entrato nel vivo del secondo anno della "fase narrativa", è stato al centro della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta il 16 novembre 2022 a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

In apertura dei lavori, il Cardinale Presidente ha sottolineato che "il percorso che le Chiese in Italia stanno vivendo è un momento importante di ascolto, anche per capire perché tanti non si sentono ascoltati da noi; per non

Continua a pag.5

Ecclesia

Continua da pag.4

parlare sopra; per farci toccare il cuore; per comprendere le urgenze; per sentire le sofferenze; per farci ferire dalle attese; per parlare a tutti".

Secondo il Cardinale Presidente, "una delle novità più grandi, uno dei segnali più positivi è la rete dei referenti diocesani: circa 400 che in questi mesi si sono spesi nelle diocesi, promuovendo iniziative, producendo sussidi e inventando strade nuove per realizzare l'ascolto". "Sono stati i primi – ha osservato – a mettersi in gioco, ad accettare la sfida del cambiamento, a sperimentare un modo diverso di lavorare insieme".

Nel suo saluto introduttivo, il Presidente della CEI non ha mancato di esprimere "preoccupazione" per le sofferenze della gente e per le "pesantissime ricadute di una guerra folle, che auspichiamo e preghiamo sia fermata subito per il bene di tutti", condividendo le parole pronunciate da Papa Francesco all'Udienza generale del mercoledì: "Preghiamo affinché il Signore converta i cuori di chi ancora punta sulla guerra e faccia prevalere per la martoriata Ucraina il desiderio di pace, per evitare ogni escalation e aprire la strada al cessate-il-fuoco e al dialogo" (16 novembre 2022).

Organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Il Consiglio Permanente ha ribadito la validità dei gruppi sinodali, soffermandosi sulla proposta dei tre "cantieri sinodali" (della strada e del villaggio; dell'ospitalità e della casa; delle diaconie e della formazione spirituale) comuni a tutte le diocesi italiane, secondo il documento "I cantieri di Betania" e il successivo Vademecum metodologico "Continuiamo a camminare". I cantieri, hanno sottolineato i Vescovi, "possono aiutare nell'esercizio di apertura ai mondi che non ci appartengono, quelli con cui pensiamo di non aver nulla da spartire perché sono lontani dall'esperienza cristiana o perché fanno paura". Con l'invito a osare sempre di più, con grande creatività. Il Consiglio ha poi approvato il testo dell'organigramma del Cammino sinodale delle Chiese in Italia. In premessa viene ricordato che "agli organi statutari della CEI (in particolare Assemblea Generale, Consiglio Episcopale Permanente, Presidenza) spetta la responsabilità di accompagnare i lavori del Cammino sinodale e di compiere le scelte di fondo, in base alle specifiche competenze". Per sostenere il percorso a livello nazionale, viene costituito un servizio di coordinamento composto

dall'Assemblea dei Referenti diocesani, dal Comitato nazionale del Cammino sinodale, dalla Presidenza del Comitato nazionale. Ora si procederà a designare i membri del Comitato e della Presidenza.

***Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia**

Un ampio confronto ha accompagnato la presentazione della prima stesura della *Ratio nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia che intende aggiornare "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari" del 2006, testo già allineato con le indicazioni di "*Pastores dabo vobis*" (1992) e ancora punto di riferimento essenziale per tutti i formatori in Italia.

Gli aggiornamenti più significativi riguardano i capitoli relativi alla "Tappa propedeutica" e all'"Itinerario formativo" del Seminario maggiore. L'obiettivo finale è quello di elaborare un testo puntuale, ma aperto ad ulteriori sviluppi, in linea cioè con i grandi cambiamenti epocali, con il Sinodo della Chiesa universale e con il Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. L'esame del testo proseguirà nei prossimi mesi, coinvolgendo le Conferenze Episcopali Regionali, per presentare alla sessione primaverile del Consiglio Permanente la versione definitiva che verrà poi portata all'Assemblea Generale del maggio 2023. **L'impegno per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili**

È costante l'attenzione dei Vescovi sul tema della tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Nel corso dei lavori è stato presentato il primo report sulla rete territoriale costituita dopo le "Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili" del 2019. La rilevazione, effettuata da docenti esperti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore – sede di Piacenza, intende verificare lo stato dell'arte nel biennio 2020-2021 in merito all'attivazione dei Servizi Diocesani o Inter-diocesani per la tutela dei minori, dei Centri di ascolto e dei Servizi Regionali. Lo studio offre uno strumento conoscitivo alla Conferenza Episcopale Italiana per implementare le azioni di tutela dei minori e delle persone vulnerabili nelle Diocesi italiane. Al Consiglio Permanente è stato anche offerto un aggiornamento sull'impegno delle Chiese in Italia, riassunto nelle cinque linee di azione assunte dalla 76ª Assemblea Generale (23-27 maggio 2022), circa la formazione di tutto il popolo di Dio e la prevenzione per evitare che il peccato e reato gravissimo degli abusi accada. A queste linee si aggiunge l'Accordo con la Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori, firmato il 28 ottobre a Roma dai Cardinali Sean O'Malley e Matteo Maria Zuppi, Presidenti rispettivamente della Pontificia Commissione e della Conferenza Episcopale Italiana. L'intesa mira a promuovere un impegno comune sempre più incisivo nel combattere gli abusi sessuali all'interno della Chiesa. Alla base c'è la condivisione di un approccio integrale e delle buone prassi adottate dalla Chiesa in Italia per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Ecclesia

DON LUIGI CIOTTI

Parole sulla strada

Paolo Bustaffa*

Ci sono donne e uomini che in un tempo di incertezze e timori hanno parole e compiono gesti di speranza. Non osservano dal balcone i drammi umani e sociali provocati dall'ingiustizia, dall'illegalità, dall'indifferenza. Nel lungo elenco di nomi c'è quello di don Luigi Ciotti nato a Pieve di Cadore nel 1945 ed emigrato a Torino nel 1950: quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario di sacerdozio. La sua avventura era iniziata l'11 novembre 1972 quando l'arcivescovo di Torino, il cardinale Michele Pellegrino, gli aveva affidato la parrocchia della strada o la strada come parrocchia. Al ritmo dei suoi passi, dal Gruppo Abele contro la droga fino a Libera contro le mafie, hanno camminato e camminano adulti e giovani cercatori e costruttori di giustizia e di solidarietà. Sanno che per la casa comune e i suoi abitanti la droga e le mafie sono nemici dalle radici velenose che si intrecciano anche con la politica e l'economia. Sanno che le migliaia di persone morte per overdose o malattie derivanti dall'assunzione di droga erano e sono anche vittime di mafia. Dicono che non sono consentite distrazioni e con rispetto e fermezza chiedono il risveglio della coscienza per fermare il male e dare via libera al bene. Don Ciotti a chi gli chiede da quale emergenza ripartirebbe risponde: "Da qualcosa che 'emerge' oggi come allora anzi oggi forse con maggiore evidenza: le ingiustizie e le disgregazioni sociali, la devastazione ecologica, la divisione dell'umanità in 'naufraghi' e 'protetti' la trasformazione dei diritti in privilegi, la connessione, spesso il connubio tra guerra ed economia. Tra la logica del profitto e quella delle armi. In generale la degenerazione dell'ecosistema in 'egosistema' violento e a volte criminale". È sulle strade dell'umanità che don Ciotti continua il cammino con il sogno di "costruire ponti tra trascendenza e orizzonte storico, tra impegno pastorale e impegno sociale, tra Vangelo e Costituzione". C'è in questo sogno qualcosa che sfugge a chi legge l'avventura di un prete solo con lenti sfocate o appannate. Riecheggiano nel camminare di un prete le parole di Madeleine Delbrêl, assistente sociale vissuta dal 1939 al 1964 con i poveri alla periferia di Parigi: "Noi altri, gente della strada, crediamo con tutte le forze che questa strada, che questo mondo in cui ci ha posti Dio sia per noi il luogo della nostra santità". Oggi le parole "santità" e "trascendenza" non si trovano facilmente nel vocabolario quotidiano, sembrano indicare qualcosa di molto lontano dalla vita, dalla realtà, dai problemi. Non è così. Donne come Madeleine Delbrêl e uomini come don Luigi Ciotti dicono che sono parole leggere come il soffio del vento: toccano le coscienze e le interrogano.

*Sir

Ecclesia

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso

Chiesa sinodale e fraternità universale

Terza parte

Angela Di Scala

Il vescovo **mons. Francesco Savino** è partito da una premessa con quattro punti di riflessione: 1) la Parola di Dio, la rivelazione: 2) il magistero di papa Francesco, papa mistico, contemplativo, e in quanto mistico è un papa profetico. La crisi del nostro tempo è crisi di mistica che dovrebbe innervare anche la politica; 3) i documenti del Sinodo; 4) l'esperienza di parroco durante il quale ha cercato di saldare il cielo alla terra, la terra al cielo, ha cercato di fare sintesi, di mettere insieme gli ultimi, i poveri, i marginali = i *drop out*, i senza voce, senza dignità. E ci sarà il 5° punto esperienziale, il paradigma sotteso: noi non possiamo capire la fraternità come radice di sinodalità se non andiamo alla radice della sinodalità che è la Trinità. Dobbiamo recuperare la Trinità come radice della sinodalità.

S. Giovanni Crisostomo diceva Chiesa e sinodalità sono sinonimi. La Chiesa o è sinodale o viene meno ad una costituzione ontologica del suo essere Popolo di Dio in cammino verso la Gerusalemme celeste.

Due stralci paradigmatici.

1. "La Chiesa è de *Trinitate plebs* adunata (popolo adunato nella Trinità), chiamata e abilitata come Popolo di Dio a indirizzare il suo cammino nella missione al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo. La Chiesa partecipa così in Cristo Gesù e mediante lo Spirito Santo alla vita di comunione della SS. Trinità chiamata a abbracciare l'intera umanità. La Chiesa è una perché ha la sua sorgente, il suo modello e la sua vita nell'unità della SS. Trinità." L'azione dello Spirito nella comunione del Corpo di Cristo e nel cammino missionario del Popolo di Dio è il principio della sinodalità. Egli infatti - essendo il *nexus amoris* (vincolo d'amore) nella vita di Dio Trinità – comunica questo stesso amore alla Chiesa che si edifica come *koinonia tou agiou pneumatos*, comunione dello Spirito Santo (2Cor 13, 13).

2. Lo stesso documento della Commissione teologica internazionale dice che: "A legare la Chiesa sinodale alla Trinità è un triplice rapporto di origine, di destinazione e di somiglianza." Facendo eco a una celebre espressione di Cipriano: la Chiesa è innanzitutto *de Trinitate*, ma al tempo stesso essa è anche incamminata verso la Trinità, al Padre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo e trova il suo modello nella comunione trinitaria. Documento della Commissione dunque fondamentale per saper sempre più cogliere il rapporto fra fraternità e sinodalità partendo dalla contemplazione del Mistero della Trinità.

Il punto sulla fraternità è che siamo fratelli perché figli dello stesso Padre, un Padre che ci ama infinitamente. Viviamo una doppia figliolanza, se ci rendiamo conto: 1) siamo appena nati e siamo tutti figli. Dal punto di vista genetico, tutti siamo figli. Quindi ciò che ci lega è una figliolanza umana, antropologica. Non dobbiamo mai dimenticare questa radice antropologica del nostro essere figli. 2) Poi, il sacramento originario, fondamentale del Battesimo – il quale va recuperato – ci fa capire che siamo anche figli di Dio. Quindi una doppia figliolanza: una tutta umana, una tutta divina in Cristo grazie al Battesimo.

Ritornando ai quattro punti di riflessione.

Continua a pag.8

Ecclesia

Continua da pag 7

La Parola di Dio: va recuperata tutta una riflessione sulla fraternità a partire dalla rivelazione (tema da approfondire). La fraternità è implicita nel tema fondamentale e fondante della paternità a partire dalla Paternità di Dio. E qui stiamo attenti a recuperare una vera immagine di Dio perché molto spesso abbiamo false immagini, sbagliate, di Dio e quindi spesso anche della sua Paternità, da cui poi derivano come conseguenza tutta una serie di prassi sbagliate. La Paternità di Dio caratterizza sia il rapporto di Gesù col Padre sia la sua predicazione della fraternità degli uomini e soprattutto la sua missione nel mondo perché, possiamo dirlo con molta parresia (franchezza), il progetto di Gesù ha un nome preciso: fraternità possibile con e per tutta l'umanità.

Per citare qualcosa di immediatamente evidente, rispetto alla Paternità di Dio da cui deriva la vera fraternità, si può far riferimento all'incontro dopo la Resurrezione di Gesù con la Maddalena: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro» (Gv 20, 17)

"Padre e fratelli" non sono espedienti linguistici formali, non sono nomi retorici. Ma sono dati teologici, spirituali, impegnativi e interdipendenti. "Padre e fratelli" fanno parte di quella rivoluzione dell'immagine di Dio e degli uomini contenuta nell'annuncio che è la priorità della predicazione di Gesù.

Gesù ha predicato il Regno di Dio, ha predicato la regalità di Dio. Quindi dobbiamo passare dall'ecclesiocentrismo al regnocentrismo, perché solo così possiamo comprendere la Chiesa. Se invece partiamo dall'ecclesiocentrismo le derivazioni consequenziali sono evidentemente pericolose: pensiamo a quando identifichiamo la Chiesa con il Regno di Dio. Sì, va recuperata una teologia come carisma e come ministero, una teologia che deve nascere dai nuovi luoghi teologici: dal Mediterraneo, come luogo di teologia. Il Mediterraneo oggi è il paradosso di tutte le contraddizioni politiche, sociali, culturali e anche ecclesiali.

La Regalità di Dio si caratterizza come servizio, fino al dono della propria vita, di Gesù Messia, per gli uomini, ritenuti suoi fratelli. Gesù ci propone una regalità che è all'opposto della mondanità, che è anche spirituale, e che molto spesso si insinua come spiffero nelle aule di teologia, negli episcopi, nelle strade, nelle parrocchie e tra i movimenti.

Gesù ci propone una regalità di Dio che è all'opposto degli imperi e dei regni umani, inclusi quelli vigenti al tempo di Gesù: l'Impero Romano e il regno di Erode Antipa che si fondavano sulla coercizione fino alla violenza gratuita verso gli inermi e che comunque si basavano sull'appartenenza razziale o sull'appartenenza estorta con la forza.

Non possiamo capire la fraternità se non la leghiamo alla Paternità di Dio e se non leghiamo la Paternità di Dio alla Regalità di Dio. Ad una paternità oppressiva di padre padrone NON può corrispondere una fraternità egalitaria. L'istituzione della primogenitura nella Sacra Scrittura è la dimostrazione lampante: se interviene una reazione dei figli questa è per lo più caratterizzata dalla gelosia, dalla volontà di primeggiare e di perpetuare, da parte del più forte o del più furbo di essi, la stessa struttura gerarchica contestata al padre. Le storie bibliche della Genesi e le lotte fratricide dei figli di Davide ne offrono gli esempi più tristemente conosciuti. Non si improvvisa la fraternità autentica se non si proviene da una paternità che non asservisce ma libera i propri figli. Perché il primo compito del padre è liberare i figli. Ne parla il cardinale Carlo Maria Martini nella lettera pastorale "Dio educa il suo popolo": Dio come Padre educa e libera, accompagnando, il suo popolo.

Riflessioni

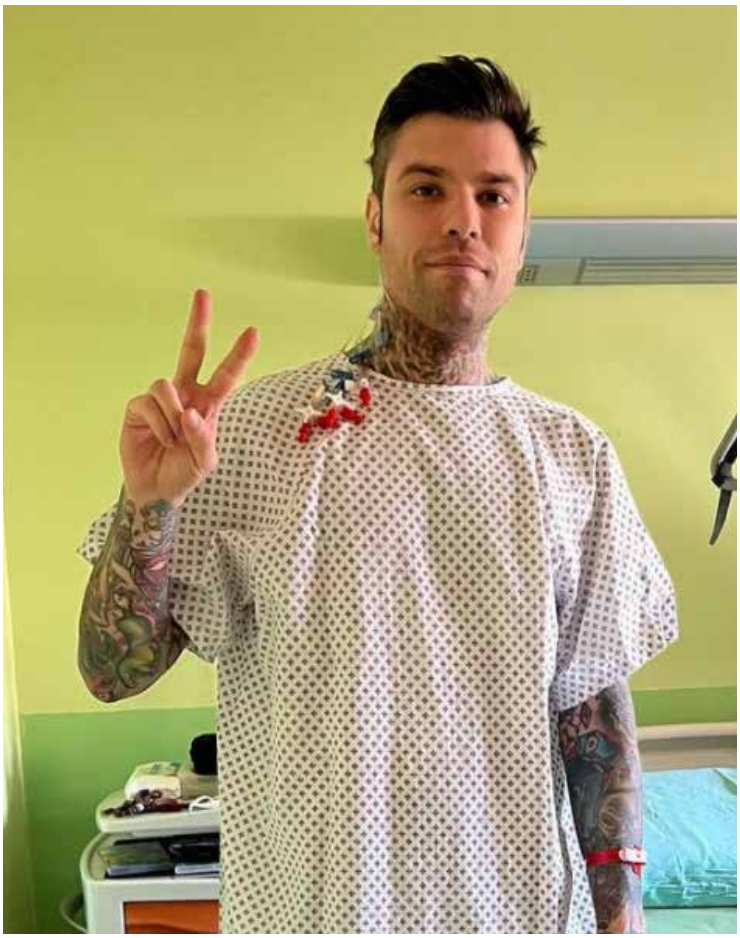
Fedez e la malattia

Padre Maurizio Patriciello

Non è automatico che la malattia ti renda migliore. Può accadere, certo, ma solo se lo vuoi. Le reazioni di chi ne è colpito variano da individuo a individuo. C'è chi la vive come un tradimento e si ribella, chi si rassegna, e chi, nonostante tutto, ne fa tesoro. Come la morte, anche la malattia fa parte integrante della nostra vita. Il problema grande è il dolore, fisico e psicologico, con cui quasi sempre si accompagna.

Alleviarlo, mitigarlo, possibilmente sconfiggerlo, è un dovere. Il tempo della malattia, allora: un'opportunità o una maledizione? Le risposte sono tante e tanto diverse. Non tutte le malattie sono sullo stesso piano, ci sono quelle che, pur gravi, ti lasciano la possibilità di continuare a lavorare, essere indipendente e ci sono quelle invalidanti dove, lentamente, il paziente dovrà affidarsi a coloro che gli vogliono bene.

Ecco, è forse in quelle ore di estrema fragilità, che la persona ammalata sperimenta, in modo più profondo, la bellezza di amare e di essere amato. Che fare nel momento in cui ti accorgi di non essere più padrone del tuo corpo? Fedez, a proposito del cancro al pancreas che lo ha colpito nel mese di marzo, ha confessato: «La malattia ti rende migliore? Io col tumore sono diventato depresso, un essere umano peggiore». Questa la sua esperienza. Come già accennato, la malattia – come lo sport, la ricchezza, il successo, gli studi – può renderti migliore solo se lo vuoi; al contrario, può precipitarti nello scoraggiamento, nella ribellione contro Dio, addirittura nell'ingratitudine verso coloro che si prendono cura di te. Rinunciare a fare ciò che facevi prima potrebbe farti diventare più cinico, invidioso, cattivo.



Ancora una volta sei tu che decidi come utilizzare questo percorso tanto delicato e doloroso, che non sai dove ti porta. D'altronde, la trasformazione, pur lenta, del corpo, accade già con l'avanzare dell'età, lo sfiorire della bellezza, la perdita delle forze fisiche, la comparsa degli acciacchi. La malattia, invece, che, come un uragano, ti arriva addosso all'improvviso, ti scaraventa, in breve tempo, in un mondo strano e sconosciuto che ti fa paura. Senza darti il tempo di abituarti alla tua nuova situazione, ti cambia la vita, ti ruba i progetti, i sogni, il lavoro. Galimberti, a sua volta, risponde che "per i cristiani il dolore ha un valore perché ti riscatta dal peccato… e quindi il dolore viene messo in scena come una cosa positiva". Le cose non stanno proprio così. Certo, entriamo nel mistero.

A me, però, pare bellissimo, da ogni punto di vista, cristiano o laico che sia, credere che anche attraverso la sofferenza patita, sopportata, combattuta, in un modo a noi sconosciuto, continuiamo a contribuire al bene nostro e dell'umanità. Fosse anche solo per il fatto che entrando in ospedale – soprattutto in una struttura pubblica – condividiamo gli stessi sentimenti, le stesse domande, le stesse paure, le stesse speranze di migliaia di nostri concittadini, amici, fratelli in umanità.

Ricordo il tempo in cui fui sospettato di essere affetto dalla leucemia. Ebbi paura. Piansi. Mi sottoposi, ripetutamente, a tutti gli accertamenti dolorosi – puntati sternali, biopsia ossea, prelievi – per capire che cosa si fosse inceppato nel mio organismo. Ho sentito, in quei mesi, una grande empatia con i ricoverati, ero uno di loro, non il "buon samaritano" in clergyman – ero seminarista - che andava ad alleviare le ferite altrui. Ho avvertito una riconoscenza immensa per il personale medico e paramedico, i loro incoraggiamenti, l'amicizia di cui mi onoravano, per i ricercatori che lavorano per noi e per i nostri figli. Ho imparato a godere e dialogare con il tempo – poco o tanto che sia - che mi attraversa donandomi e rubandomi la vita. Ho preso coscienza della fragilità della condizione umana, ho iniziato a pormi seriamente le domande vere che pretendono risposte vere. Quelle stesse che, accantonate nei giorni lieti, ti martellano durante le notti insonni. Da cristiano, poi, la certezza che la mia sofferenza, unita a quella di Cristo in un modo che nessuno mai saprà spiegare, va a beneficio dei fratelli, ha reso prezioso quel tempo.

Caro fratello Fedez, ti capisco. Ti prego, però, non lasciarti sfuggire dalle mani, questo immenso patrimonio di dolore, di domande, di speranze che sei andato accumulando in questi mesi. Fanne tesoro, per te e per i tuoi tanti ammiratori.

Riflessioni

Frate Leone

Padre Maurizio Patriciello

Entrò in convento dopo aver trascorso molti anni nell'arma dei carabinieri.

Volle chiamarsi fra Leone, come l'amico di Francesco.

Riprese a studiare con fatica. Puntuale, arrivava in facoltà teologica a piedi scalzi, avvolto nel suo saio grigio di tessuto grezzo e la corona del rosario tra le mani. Lo sguardo sereno, il volto buono, il sorriso sulle labbra. A vederlo era un incanto.

Faceva mille sforzi per stare al passo con i giovani colleghi. Il desiderio di diventare sacerdote lo consumava. Nell'intervallo delle lezioni, con passo svelto, si recava in cappella, si rannicchiava in un angolo e sprofondava nella preghiera.

Il professore Orlando, prete della chiesa di Napoli, in quella facoltà, da sempre, insegnava filosofia teoretica. San Tommaso d'Aquino, i suoi scritti, la sua intelligenza, la sua cultura, il suo argomentare lo facevano impazzire.

Ne era semplicemente innamorato. Durante le lezioni, gli brillavano gli occhi al solo nominarlo. Le dispute filosofiche erano suo pane quotidiano. Severo e burbero come i vecchi maestri di una volta, Orlando, era temuto da tutti gli studenti dei primi anni. Solamente pochi fortunati superavano l'esame con lui al primo colpo.

Anche per fra Leone arrivò il temuto giorno. All'umile frate la filosofia proprio non gli entrava in testa.

La studiava come ingoiando un'amara medicina di cui non si può assolutamente fare a meno. La notte prima della fatidica ora, fra Leone la passò davanti al Santissimo Sacramento. Un po'studiava, un po'pregava, un po'si appisolava sul libro scritto dallo stesso professore. Di quel libro l'autore, con malcelato orgoglio, amava ripetere: «I maligni dicono: tosto il professore, tosta la materia, tosto il libro. Naturalmente non è vero…».

Naturalmente era vero.

Quel libro, per chi non amava la filosofia, era proprio una mazzata in testa. Fra Leone lo aveva letto, riletto e sottolineato, ma ci aveva capito poco. Lui preferiva riposare davanti al Tabernacolo, parlare con la gente, bussare alla porta dei poveri, piuttosto che rompersi la testa con le tesi di san Tommaso e la critica di Kant. Inutile dire che per il professore Orlando, che pure il rosario recitava ogni mattina, queste dicotomie erano considerate un sacrilegio. Arrivò il momento tanto atteso. Fra Leone, alto e magro come un cipresso toscano, fasciato nel suo mantello, rabbrividendo per la paura e per il freddo entrò nell'aula come un condannato a morte. Il professore, alto, rosso, grosso, era diventato una cosa sola con la talare che indossava, di colore nero. Ed eccoli fronteggiarsi, questi due uomini innamorati dello stesso Dio eppure così diversi. Davide e Golia. Il tomista notò il sudore freddo che colava dalla fronte del francescano. Attimi di passione pura per lo studente. I frati, in convento, pregavano perché Leone superasse quello scoglio. Orlando stava per sferrare il primo colpo quando, inaspettatamente, esprimendosi nella nostra gustosissima lingua partenopea, esclamò: «Munaciè, tu tien a faccia e uno che a filosofia nunn a sap…». Traduco: «Fraticello, hai la faccia di uno che la filosofia non la conosce …».

Ci aveva azzeccato in pieno l'indovino.

Fra Leone, tremante, abbassò la testa e prese a farfugliare: «E'vero, monsignore. Io la filosofia non la conosco. Ho studiato tanto, ma ci ho capito poco. Ringrazio Dio, però, che nella Chiesa ci siano uomini intelligenti e preparati come lei che la filosofia la sanno tanto bene…». Il burbero rimase colpito e rivolto all'assistente: «L'esame è finito. Dagli un voto basso e fai entrare il prossimo. Il fraticello pregherà per noi…».

Fra Leone aveva superato l'esame con Orlando!

Cosa da non credere.

Quel frate oggi è un sacerdote amato e ricercato per i suoi consigli, la sua bontà, la sua sapienza.

Un uomo generoso e buono che si fa tutto a tutti pur senza sapere di filosofia.

Possiamo dirlo? Un santo.

Orlando, il vecchio e finto burbero professore, è morto qualche anno fa, dopo una vita spesa a servizio della chiesa di Napoli. Il Signore lo abbia in gloria.

Il frate e il monsignore.

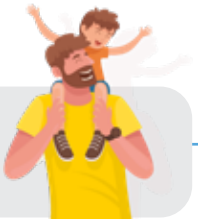
Due uomini.

Due cristiani.

Due sacerdoti.

Così simili. Così diversi. Un solo Dio. Un solo Signore. Una sola fede.

Tanti carismi a servizio di Gesù e dell'uomo. Come è giovane e bella la nostra santa madre Chiesa due volte millenaria, dove, per strade diverse, tutti possono accedere alla santità.



Diario di un papà

Il primo giorno di scuola

Lorenzo Russo

E così anche per Gabriele arriva il primo giorno alle elementari. Per preparaci al fatidico evento iniziamo a parlarne in famiglia da un po' ma la sua reazione è sempre stata molto precisa: "non ci voglio andare!"

Gabriele nel suo curriculum scolastico (due anni di asilo nido + tre di infanzia) ha cambiato ben cinque maestre pur frequentando lo stesso istituto. È comprensibile un po' di diniego da parte sua. Inoltre – non sembra – è timido e deve faticare un po' per conoscere amichetti nuovi. Ricorriamo quindi alla carta jolly e chiediamo l'aiuto a sua sorella Beatrice, più grande di due anni, che già conosce le regole della nuova scuola. Ed ecco che scatta in lei quel neurone femminile che la fa diventare una mamma. "Gabri, non ti preoccupare, finalmente potrai imparare a leggere e a scrivere. Le maestre sono tenere e la scuola è bellissima. Poi ci sono anch'io lì…!" Ecco a cosa serve la complicità familiare: basta uno sguardo, un'intesa, che tutto prende il verso giusto.

Nel mondo

TURCHIA

Il nome di un martire cristiano per una Moschea

La memoria di Habib-I Niccar, ucciso nel primo secolo dopo Cristo, è incisa nel luogo di culto islamico ad Antiochia di Oronte. Un ricordo intatto e venerato a distanza di secoli, guerre e persecuzioni, un ponte che unisce due fedi

Fausta Speranza*

Habib-I Niccar è il nome di un uomo ucciso negli anni delle persecuzioni contro i gruppi che si riunivano, a sud della regione anatolica nell'attuale Turchia, intorno agli apostoli Barnaba e Paolo. Si tratta dei gruppi definiti per la prima volta con l'appellativo, che all'epoca suonava dispregiativo, di cristiani. Siamo nel primo secolo dopo Cristo e ne passerà dunque di tempo prima del 638, anno in cui sulla stessa località del martirio di Habibi-I Niccar sorge la moschea più particolare della città di Antiochia e non solo. La prima particolarità è che il luogo di culto islamico viene intitolato proprio a quel cristiano martire, il cui nome significa in sostanza "caro falegname".

La memoria che unisce

La moschea di Habib-I Niccar si trova nel cuore dell'attuale Antiochia di Oronte, crocevia di diverse civiltà, terra di passaggio degli scambi commerciali e terra di conquista, dai tempi degli ittiti fino all'Impero ottomano. Nel 969 nel periodo bizantino la costruzione diventa una chiesa ma poi nel 1269 torna ad essere una moschea. L'imam Fetullah - che oggi guida il luogo di culto islamico - ci spiega che mai ha cambiato nome e che Habib-I Niccar resta il primo santo vissuto prima di Maometto a essere considerato e riconosciuto. L'imam ci conduce all'interno della moschea e poi ci mostra altre preziose particolarità: una scritta in turco con i nomi di Paolo e Giovanni, che - assicura - sono citati in quanto apostoli di Gesù, con vicino due sarcofagi.

E c'è poi un'altra caratteristica, tipica più di una chiesa che di una moschea: si scendono dei gradini e si trova una cripta. Secondo l'imam Fetullah, si tratta di particolarità storiche che raccontano di un dialogo e di una vicinanza tra esponenti di diverse fedi che a livello popolare si è sempre vissuto e si vive ancora. Tra la gente che anima le strade dei negozi

e tra gli stessi negozianti - dice l'imam Fetullah - è impossibile distinguere oggi musulmani o ebrei o cristiani. Se temi come la convivenza tra religioni e la libertà religiosa conservano tutta la loro complessità e delicatezza e richiedono considerazioni approfondite, la storia di questa moschea e il racconto appassionato dell'imam Fetullah rappresentano uno dei doni di questa terra da cui è partita con San Paolo l'evangelizzazione ai gentili e al mondo.

**Vatican news*

Buona tavola

La tavola dei monasteri

Susanna Manzin*

I monasteri sono luoghi di grande cultura gastronomica: diamo quasi per scontato che quanto proviene dalle abbazie sia non solo buono ma anche genuino, naturale, di ottima qualità.

Ma **come mangiano i monaci?** E che cosa? Leggendo la **Regola di San Benedetto** scopriamo tante cose interessanti sulla loro tavola.

Una premessa: la Regola di San Benedetto è stata scritta 15 secoli fa ed è ancora alla base del monachesimo, ha attraversato i secoli ed è applicata ancora oggi con successo, nei cinque continenti. È un capolavoro di saggezza, di equilibrio e di comprensione delle esigenze dell'uomo. Anche nel rapporto con il cibo, stabilisce norme di comportamento che sono applicabili, con grande vantaggio, anche ai laici, alle famiglie, a tutte le comunità.

Innanzitutto, i monaci mangiano **alla stessa ora**: "*Nessuno si permetta di mangiare o di bere qualcosa prima dell'ora stabilita*". An-

che questo aspetto contribuisce a costruire la comunità, e non è cosa da sottovalutare: quante famiglie trascurano questa regola, perdendo una grande occasione di unità e comunicazione. È importante mangiare allo stesso tavolo, gli stessi cibi, servendosi gli uni gli altri. Il divieto di mangiare fuori pasto, tra l'altro, è una buona regola non solo per favorire l'aspetto comunitario ma anche da un punto di vista della salute.

Ma torniamo al nostro refettorio, dove San Benedetto raccomanda il **silenzio**: "*Nel refettorio regni un profondo silenzio, in modo che non si senta alcun bisbiglio o voce, all'infuori di quella del lettore*". Un monaco infatti recita passi della Bibbia, brani dei Padri della Chiesa, oppure la vita di un santo. Anche questo fa comunità: si ascolta insieme. E a chi magari direbbe: *che noia*! potrei far presente che oggi in molte famiglie si mangia nel silenzio guardando la televisione o consultando lo smartphone: c'è sicuramente più edificazione e più comunicazione in una comunità che mangia insieme ascoltando letture edificanti.

Quanto mangiano? Dalla Regola scopriamo che la mensa dei monaci non è per nulla povera: "*Siano sufficienti due pietanze cotte; se ci sarà la possibilità di procurarsi della frutta o dei legumi freschi, se ne aggiunga una terza. Quanto al pane penso che basti un chilo abbondante al giorno, sia quando c'è un solo pasto, che quando c'è pranzo e cena. Nel caso che il lavoro quotidiano sia stato più gravoso del solito, se l'abate lo riterrà opportuno, avrà piena facoltà di aggiungere un piccolo supplemento"* ma si aggiunge: *"purché si eviti assolutamente ogni abuso e il monaco si guardi dall'ingordigia, perché nulla è tanto sconveniente per un cristiano, quanto gli eccessi della tavola".*

Decisamente un **vitto abbondante**: due portate calde, frutta e verdura e un chilo di pane! San Benedetto sa che la vita del monaco è impegnativa, comincia prima dell'alba con la preghiera notturna e poi fino al tramonto è tutto un susseguirsi di preghiera e lavoro. Bisogna tenere il proprio corpo nutrito a sufficienza, per sostenere questi ritmi molto fa-

ticosi. Non a caso è previsto un pasto più abbondante se il lavoro è stato più impegnativo del solito. Tutta la Regola di San Benedetto è permeata di buon senso pratico, senza eccessi, senza fanatismi, ma sempre alla ricerca del benessere spirituale e fisico dei monaci.

E il vino? "*Per quanto si legga che il vino non è fatto per i monaci, siccome oggi non è facile convincerli di questo, mettiamoci almeno d'accordo sulla necessità di non bere fino alla sazietà, ma più moderatamente. Perché "il vino fa apostatare i saggi". "*

E una volta deciso che il vino può essere messo in tavola, quanto? "*Tenendo conto della cagionevole costituzione dei più gracili, crediamo che a tutti possa bastare un quarto di vino a testa*.". Decisamente una buona quantità! Ma non si ferma qui: "*Se però le esigenze locali o il lavoro o la calura estiva richiedessero una maggiore quantità, sia in facoltà del superiore concederla, badando sempre a evitare la sazietà e ancor più l'ubriachezza."*

Ma per sgombrare il terreno da battute sulla quantità di vino bevuto dai monaci, aggiunge: "*Quanto ai fratelli che hanno ricevuto da Dio la forza di astenersene completamente, sappiano che ne riceveranno una particolare ricompensa".*

Dunque, niente eccessi, temperanza sia nel bere che nel mangiare, giusto apprezzamen-

to verso chi si astiene dal vino per penitenza, ma nello stesso tempo nessuna criminalizzazione della tavola. La tradizione monastica è attenta all'astinenza e al digiuno, alla moderazione e alla povertà, ma non è ossessionata dal cibo. Il valore della relazione è importante, più importante della mortificazione individuale.

Quanto si può attingere dalla Regola di San Benedetto, anche nella nostra vita di laici!

**Pane e Focolare*

La teologia risponde

Gli animali che ruolo hanno nella creazione?

Per chi ama gli animali è inevitabile la domanda sul loro ruolo nella creazione e soprattutto sul loro destino.

Paolo Morocutti*

Gli animali da compagnia fanno parte della nostra vita quotidiana, condividono ogni giorno il vissuto di milioni di famiglie. Uno studio recente attesta che le persone che hanno deciso di avere un nuovo animale domestico, durante il periodo del Covid 19 sono ben 7,8 milioni. Nel 2022 il numero di animali domestici in Italia ha raggiunto i 62 milioni. Per chi ama gli animali è inevitabile la domanda sul loro ruolo nella creazione e soprattutto sul loro destino. Per rispondere a questa domanda occorre necessariamente distinguere il concetto di salvezza da quello della partecipazione alla nuova creazione preparata da Dio nel mondo che verrà. La Sacra Scrittura insegna che la salvezza è l'atto con cui Dio interviene nella storia, attraverso l'incarnazione, la morte e Risurrezione di Gesù Cristo, il quale ha dato sé stesso per riscattare l'uomo dal peccato e dalla morte. Solo l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio e per questo è dotato di anima razionale. La Chiesa per esprimere al meglio il concetto di anima si è servita della filosofia, in particolare del pensiero di Aristotele, il quale ha distinto l'anima vegetativa, comune anche alle piante e agli animali, che attiene ai processi nutritivi e riproduttivi; l'anima sensitiva, comune agli animali, che attiene alle passioni e ai desideri; l'anima razionale, che appartiene soltanto all'uomo, e che consiste nell'esercizio della ragione. Tale anima razionale consiste anche nelle potenzialità intellettive e psichiche dell'uomo di arrivare a capire fatti conoscitivi e provare sentimenti. Solo l'uomo è dotato di questa anima razionale infusa in lui al momento del concepimento. L'uomo poi è creato ad immagine stessa di Dio. Tuttavia, gli animali, che possiedono le facoltà vegetative e sensitive hanno, secondo la Sacra Scrittura un loro posto specifico nella creazione e sono chiamati, insieme al mondo vegetale, a far parte della nuova creazione. Nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo presenta l'anelito alla salvezza come una caratteristica che non connota solo l'essere umano. Egli coglie il desiderio di rinnovamento ultimo esprimendolo in questi

termini: "Anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21). Per dire quanto sia forte questa aspirazione a godere pienamente i frutti della redenzione, l'apostolo si spiega così: "Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi". (Rm 8,22). Uomo e creato, compreso il mondo animale, percorrono insieme questa strada. Le doglie del parto, in cui ora la creazione si dibatte, preludono al suo ingresso nella gloria. In sintesi, alla domanda se gli animali hanno un'anima la risposta è negativa, mentre la loro partecipazione alla vita futura è teologicamente sostenibile, in quanto anche loro parteciperanno della nuova creazione. "Un giorno rivedremo i nostri animali nell'eternità di Cristo", rispose Paolo VI ad un bambino che piangeva per la morte del suo cane. E quale fosse il suo pensiero lo confermò poi in una catechesi: "Gli animali sono la parte più piccola della Creazione Divina, ma noi un giorno li rivedremo nel Mistero di Cristo". Anche Giovanni Paolo II, il 10 gennaio 1990, si pose sulla stessa linea affermando: "Non solo l'uomo ma anche gli animali hanno un soffio divino". In conclusione, è legittimo pensare che ritroveremo i nostri animali nella vita futura, tuttavia occorre distinguere il loro modo di partecipare al paradiso di Dio. Solo le anime degli uomini redenti dal sacrificio di Cristo, in Paradiso, vedono direttamente nella mente di Dio; è in questo modo che rivedremo i nostri animali e non solo loro. L'uomo, e solo lui, è il vertice della creazione e l'oggetto dell'amore infinito e misericordioso di Dio che ha dato se stesso per lui.

Ecclesia

Incontri fraterni

Ordine Francescano Secolare di Forio

Dal 3 al 6 novembre Papa Francesco ha voluto fare un viaggio apostolico in Bahrein, nel Golfo Persico, per incontrare il Re e dialogare con i fratelli mussulmani, i cristiani e le altre piccole realtà religiose del luogo, per essere portatore di pace e difendere la convivenza tra le diverse identità religiose. Durante l'udienza generale Papa Francesco racconta l'esperienza vissuta: «Viene spontaneo chiedersi: perché il Papa ha voluto visitare questo piccolo Paese a grandissima maggioranza islamica? Ci sono tanti Paesi cristiani: perché non va prima da uno o dall'altro? Vorrei rispondere attraverso tre parole: dialogo, incontro e cammino. *Dialogo*: l'occasione del Viaggio, desiderato da tempo, è stata offerta dall'invito del Re a un Forum sul dialogo tra Oriente e Occidente. Dialogo che serve a scoprire la ricchezza di chi appartiene ad altre genti, ad altre tradizioni, ad altri credo. Il Bahrein, un arcipelago formato da tante isole, ci ha aiutato a capire che non si deve vivere isolandosi, ma avvicinandosi. … Lo esige la causa della pace, e il dialogo è "l'ossigeno della pace". … In Bahrein ho avvertito questa esigenza e ho auspicato che, in tutto il mondo, i responsabili religiosi e civili sappiano guardare al di fuori dei propri confini, delle proprie comunità, per prendersi cura dell'insieme. Solo così si possono affrontare certi temi universali, per esempio la dimenticanza di Dio, la tragedia della fame, la custodia del creato, la pace. … Ma non ci può essere dialogo senza – seconda parola – *incontro*. In Bahrein ci siamo incontrati, e più volte ho sentito emergere il desiderio che tra cristiani e musulmani gli incontri aumentino, che si stringano rapporti più saldi, che ci si prenda maggiormente a cuore. … Così andiamo verso la terza parola: *cammino*. Il viaggio in Bahrein non va visto come un episodio isolato, fa parte di un percorso, inaugurato da San Giovanni Paolo II quando si recò in Marocco. Così, la prima visita di un Papa in Bahrein ha rappresentato un nuovo passo nel cammino tra credenti cristiani e musulmani: non per confonderci o annacquare la fede, no: il dialogo non annacqua; ma per costruire alleanze fraterne nel nome del padre Abramo, che fu pellegrino sulla terra sotto lo sguardo misericordioso dell'unico Dio del Cielo, Dio della pace. Per questo il motto del viaggio era: "*Pace in terra agli uomini di buona volontà*"».

È nota la storia dell'incontro tra San Francesco d'Assisi e il Sultano d'Egitto, Melek el Kamel, quando i tempi non erano ancora maturi per un dialogo fraterno tra le parti e quando chi non era fedele al Corano veniva prontamente punito con la morte dai seguaci di Maometto. "Quando ebbe finalmente ben ordinati e infiammati i frati, e li ebbe consolidati e confermati, con divine parole ed esempi, per quanto era in suo potere, a riverire e ad osservare puramente e fedelmente la vita della perfezione promessa, il beato Francesco, spinto dal fervore della carità serafica per la quale era tutto attratto in Cristo, desiderando ardentemente di offrirsi a Dio come ostia viva attraverso la fiamma del martirio, per ben tre volte intraprese il viaggio verso le parti degli Infedeli. Ma per due volte ne fu impedito da divina disposizione, volendo Dio provare più pienamente la fiamma del suo fervore. La terza volta, dopo aver subito molti obbrobri, catene, battiture e fatiche, fu condotto, per volontà di Cristo, davanti al Sultano di Babilonia. Stando alla sua presenza, tutto ardente del fuoco dello Spirito Santo, annunciò a lui con tanta forza e con una predicazione così viva ed efficace Cristo Gesù e la fede del suo Vangelo, che il Sultano e tutti i presenti furono pieni di ammirazione. Infatti, per la potenza delle parole, che Cristo parlava in lui, il Sultano, convertito a mansuetudine volentieri prestava ascolto alle sue parole, contro il divieto della sua legge nefanda, e lo invitò con insistenza a prolungare la sua permanenza nella sua terra, e diede ordine che lui e tutti i suoi frati potessero liberamente recarsi al sepolcro di Cristo, senza pagare nessun tributo" (FF 2154).

Papa Francesco conclude: «Incontrandoci e pregando insieme, ci siamo sentiti un cuore solo e un'anima sola. Pensando al loro cammino, alla loro esperienza quotidiana di dialogo, sentiamoci tutti chiamati a *dilatare gli orizzonti*: per favore, cuori dilatati, non cuori chiusi, duri. Aprite i cuori, perché siamo fratelli tutti e perché questa fratellanza umana vada più avanti. Dilatare gli orizzonti, aprire, allargare gli interessi e dedicarci alla conoscenza degli altri. Se tu ti dedichi alla conoscenza degli altri, mai sarai minacciato. Ma se tu hai paura degli altri, tu stesso sarai per loro una minaccia. Il cammino della fraternità e della pace, per procedere, ha bisogno di tutti e di ciascuno».

TANTI AUGURI A...

Don Giuseppe NICOLELLA,
nato il 20 novembre 1980

Don Antonio MAZZELLA,
nato il 21 novembre 1990

Padre Vincenzo PONTICELLI,
nato il 23 novembre 1968

Don Beato SCOTTI,
nato il 23 novembre 1973

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

20 NOVEMBRE 2022

Lc23, 35-43

Una visita al castello

Carissimi amici,
condotti per mano dall'evangelista Luca, siamo al termine dell'anno e siamo accompagnati al palazzo del re, nella sala del trono. Stranamente però questo palazzo non ha mura, non ha finestre, ma, in cima al Calvario, siamo condotti in una scena unica e stupenda che ancora affascina: un uomo appeso, che ha sulla cima del palo una tavola con su scritta la motivazione della sua esecuzione. Entrati nel palazzo ti aspetteresti di trovare musici, feste, abiti sontuosi e invece ti ritrovi una scritta "questi è il Re dei Giudei" quasi come un segnale stradale per aiutarti a riconoscere dietro al volto agonizzante di quell'uomo qualcosa di stupendo, di unico. Gli eventi lo hanno travolto, non è riuscito nella sua missione, sembra la fine di qualcosa: è un re non capito. Quella scritta è come quella parola che si pronunciava quando venivano investiti i re del loro potere regale. "Questi", sì lui e non un altro, è lo stesso termine che abbiamo sentito al battesimo e anche sul Tabor nella trasfigurazione: "questi" è re. La sua corona è di spine, il suo scettro sono i chiodi a dispetto delle comodità che vogliono i sovrani della terra; Gesù è sereno e contento nelle braccia della croce che lo sostiene come una madre al posto di sua madre; il banchetto che offre a tutti i suoi sudditi è la sua carne e il sangue e l'acqua del suo cuore! Eccolo qui l'uomo con il "volto duro" che camminava verso Gerusalemme, eccolo qui l'uomo che ci ha insegnato cosa è la fede, che ci ha raccontato il volto di Dio, che ci ha raccontato come si è discepoli. Eccolo qui, eppure se guardiamo bene è lui il re. Il vangelo ci consegna una scena stupenda, pur sfigurato e distrutto dal male egli ci insegna come sconfiggere il male. Un primo tratto che riusciamo a cogliere è il suo silenzio. "Gesù taceva". Tace davanti a Caifa, tace davanti a Pilato che si irrita del suo silenzio, tace davanti ad Erode che sperava di vederlo fare un miracolo. "Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta", dice di lui la Prima lettera di Pietro. Ci sono silenzi che fanno storia e silenzi che donano la vita. Tante madri, tanti padri, tanti preti, tante persone scrivono un vangelo del silenzio, un ministero del silenzio che rimane impresso più di tutte le chiacchiere e le azioni. Davanti a Dio conteranno tantissimo questi silenzi, più che le nostre parole. Infatti a testimonianza di ciò, sentiamo dalla bocca degli sciocchi, di ciascuno di noi, parole di bassa quota, preghiere piccine piccine, una fede fai da te, una fede part-time, visioni false che ci dimostrano che ancora dobbiamo capire: "Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto!". Ancora una volta siamo tutti rappresentati in quella sala di palazzo. Le uniche parole che sentiamo sulla croce, sono parole di perdono. "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". Quale sublimità! Coerente sino all'ultimo con quanto aveva insegnato, Gesù offre qui il massimo esempio dell'amore. Viene da chiedersi se quanti si ritengono suoi discepoli sanno fare altrettanto; se, pur ben lontani dall'essere crocifissi, sanno sempre perdonare le offese ricevute. Sì, perdono per le preghiere piccine, per una fede di facciata, part-time o peggio ancora fai da te. Quel re pronuncia quell'eterna sentenza di perdono grazie alla quale ancora oggi io e te possiamo ricevere il perdono. Sì, perché "non sanno", non sappiamo sul serio il male che commettiamo, non lo conosciamo fino in fondo. Ogni volta che stiamo a messa Gesù recita questo "confesso" per noi davanti al Padre. Luca dipinge un secondo tratto, un'altra figura, quella del ladrone. Questi due malfattori ci rappresentano, ma rappresentano anche due modalità diverse di approcciarsi al Cristo Redentore che soffre per noi e con noi.

A volte, nel peccato che ci accomuna, che ci contraddistingue, diventiamo astiosi, violenti, cattivi contro di noi e contro gli altri, ma c'è anche un'altra possibilità che il Vangelo di Luca ci offre, ed è l'uscita di sicurezza del "buon ladrone" che, dopo una vita di misfatti, si salva in calcio d'angolo, come si dice in termini calcistici, ottenendo la salvezza, ottenendo per primo - perché è il primo salvato – il Regno di Dio, rivolgendosi al Crocifisso con un'umile confessione: "*Gesù, ricordati di me quando sarai nel Tuo Regno*". Non chiede di essere salvato: sa di non meritare la salvezza. Non chiede d'avere un posto di privilegio: chiede solo un ricordo. Ma se Gesù si ricorda di me e di te peccatore, questo ricordo significa Paradiso. Il Paradiso nessuno di noi lo merita, nessuno di noi lo meriterà. Lo possiamo ricevere solo come dono, come Grazia, perché dopo una vita di sbagli, possiamo alzare lo sguardo al Crocifisso dicendo: "Gesù, salvami. Gesù, ricordati di me. Gesù, fammi entrare anche se non ho i titoli, anche se non ho meriti da vantare". Ecco un piccolo, uno di quegli ultimi che nel vangelo ha accolto la buona notizia ha meritato il paradiso. Davanti a questo re allora dobbiamo chiederci: Vogliamo seguirlo? Vale la pena seguirlo? Se diciamo di si vuol dire che abbiamo capito che la vita da cristiani è fatta di azioni concrete, di servizio concreto, di perdono concreto, di amore concreto senza far rimbalzare il male su qualcun altro; se non facciamo questo dobbiamo stare attenti perché stiamo seguendo noi stessi o i re fantocci che ci siamo creati come Pilato, Erode. Sapete perché siamo tristi? Perché purtroppo eleggiamo nella nostra vita altri re che regolano la nostra giornata, la nostra vita, il nostro modo di parlare e di fare; purtroppo ci prostriamo davanti al Dio denaro, al Dio sesso, al Dio potere. Anche la chiesa tante volte si è prostrata davanti a questi Re e purtroppo c'è tanto male perché seguiamo i pupazzi che ci siamo creati e non Gesù! Usciamo ora dalla sala del trono e cominciamo a fare le nostre scelte. Un nuovo anno alle porte, una nuova grande opportunità! Grazie Luca per averci accompagnato in quest'anno liturgico! Buona domenica!

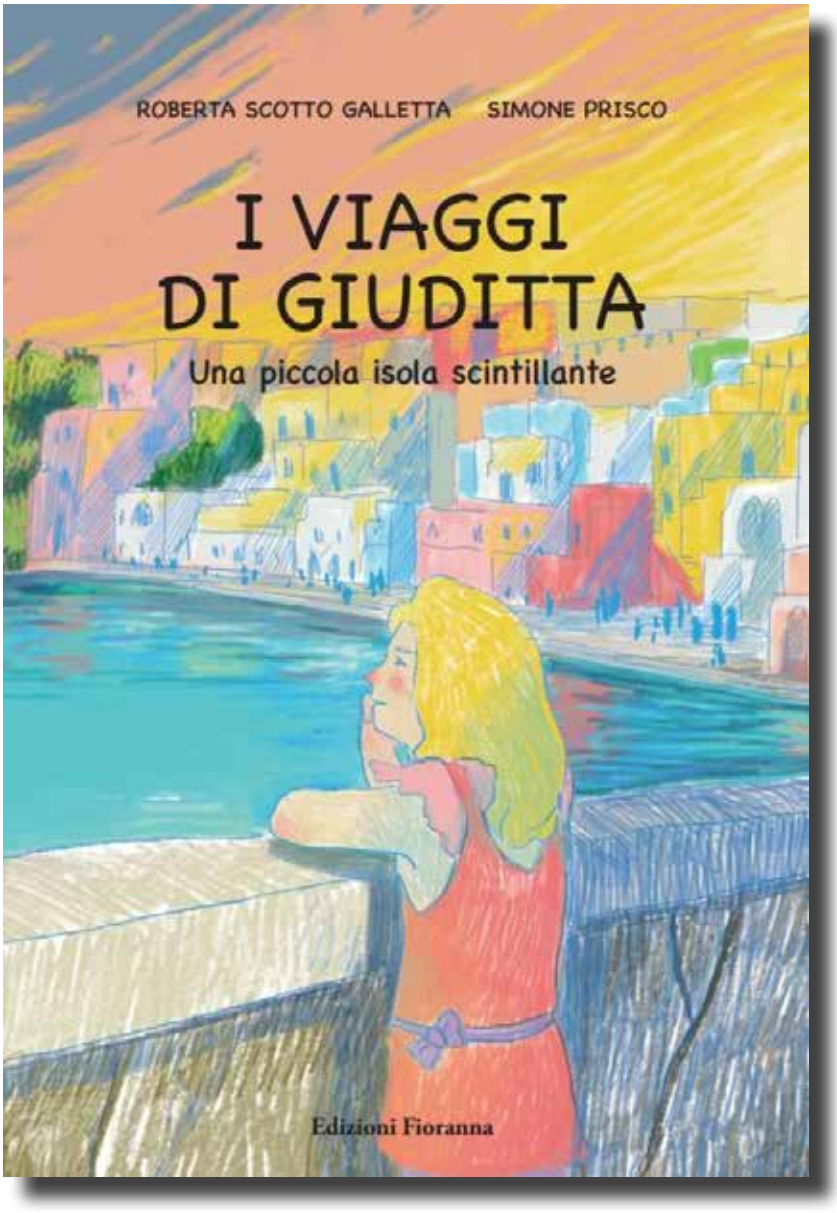
Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il tesoro del Re

Ciao Bambini! Anche stavolta noi del "Kaire dei piccoli" apriamo le porte del nostro piccolo angolino pronti ad accogliere chiunque di voi voglia farsi vicino a noi, agli altri, ma soprattutto a Gesù! Questa è un'occasione un po' speciale, sapete? Sì, perché domenica 20 novembre festeggeremo la **solennità di Cristo Re**! Sapete, bambini, questa festa è importante per diversi motivi: il primo, è che celebrare la regalità di Gesù è un modo per riparare a tutte le offese fatte a Lui che, a partire dal suo tempo e fino ai giorni nostri, continuano da parte di chi non lo riconosce come Dio e sovrano. Per noi cristiani, infatti, Gesù è il Signore della storia e del tempo e, soprattutto, del nostro cuore! Il secondo, è che questa festa segna la **fine dell'anno liturgico** (il calendario delle celebrazioni cristiane); da domenica 27 novembre, infatti, entreremo ufficialmente nel **periodo di Avvento che ci prepara alla venuta del Natale!** Che bello! Ed il terzo motivo, ma non meno importante, è che in questo giorno si celebra anche la **Giornata mondiale della gioventù**, anche detta **GMG**. Ne avete mai sentito parlare? No? È una bellissima festa fondata nel 1985 dal Papa S. Giovanni Paolo II per mettere i giovani, e quindi anche voi, al centro della Chiesa. Il Papa sentiva il desiderio di aiutare i ragazzi a compiere le loro aspirazioni per avere un proprio spazio nella chiesa e nel mondo. Questi incontri si svolgono tutti gli anni in tutti i paesi del mondo e, ogni tre anni, ne viene organizzato uno a livello internazionale dove tutti i giovani di tutte le nazioni, si incontrano e si riuniscono in una città di un paese sempre diverso. Non è una cosa bellissima? Sapete bambini, questo evento porta con sé una grande gioia e tanto entusiasmo da parte di chiunque partecipi. E se siamo felici noi, cari bambini, chissà come lo sarà Gesù! Vedete: nel Vangelo di Luca di domenica 20 novembre, scopriremo quanto Gesù ha dovuto soffrire per mostrare a noi il vero volto dell'amore di Dio e il vero valore di un Re e forse, non a caso è stata scelta questa data per la **GMG**. Scopriamo il perché: *"In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi sé stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».* Cari bambini, quante offese ha subito il nostro Signore? Quanto male gli è stato fatto e quante parole cattive gli sono state dette senza che nessuno si rendesse conto che **se Lui avesse davvero salvato sé stesso, allora, non avrebbe salvato noi?** Sì, bambini, pensiamo un attimo a cosa sarebbe successo se Gesù avesse deciso di mostrare Chi era. Immaginate quali sarebbero state le reazioni di tutti, se eserciti di Angeli fossero corsi in aiuto del nostro Signore. Sarebbe stato incredibile! Tutti si sarebbero inginocchiati, spaventati, riconoscendo che Gesù era davvero Figlio di Dio! Sarebbe successo tutto questo, ma a noi cosa sarebbe accaduto? Chi avrebbe offerto a Dio quella vita così preziosa in cambio della nostra liberazione dal peccato? Nessuno. Ma Gesù è rimasto lì in silenzio, al suo posto, sulla sua e nostra croce a offrire i nostri peccati perché noi ne fossimo liberi. È rimasto lì a mostrare al mondo, da quel giorno in poi, che un re non è colui che si fa servire e difende il proprio regno e tesoro con gli eserciti, ma è Colui che difende il suo popolo offrendosi al suo posto; perché il suo popolo è il suo vero tesoro! Quindi, bambini, è giusto dare gioia a Dio in cambio di tutto ciò? È bello vedere radunate tutte le persone del mondo con entusiasmo per celebrarlo, dopo che Gesù le ha viste tutte divise e diffidenti sotto la propria croce? Sì, pensiamo che lo sia. E se lo pensate anche voi, allora, spalancate il vostro cuore, aprite la vostra bocca con un bel sorriso e ringraziate, dicendo: "Grazie Gesù per essere quel re… il nostro re!"

I viaggi di Giuditta

Cari bambini, il 2022 va quasi finendo…ormai non manca moltissimo all'inizio dell'Avvento, e quindi all'arrivo del Natale e della fine dell'anno. In questo 2022, due delle nostre tre isole del Golfo di Napoli (Ischia, Procida e Capri - quattro, se contiamo anche la piccola e disabitata Vivara) c'è stato qualcosa di speciale: Ischia è stata votata l'isola più bella del mondo, lo sapevate? E Procida è stata *Capitale Italiana della Cultura*, vincitrice di questo titolo tra 10 città finaliste. Sull'isola di Procida ci sono stati tanti eventi e incontri per vivere questo momento importante, ed alcuni di questi ancora devono svolgersi; li trovate tutti qui, per grandi e piccini: www.procida2022.com. "*Viva Procida che ci accompagnerà nell'anno della ripartenza e della rinascita!*" (rinascita dopo due anni difficili di pandemia), ha detto il *Ministro per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo*, nel momento della proclamazione a Gennaio 2021. E proprio in tema con questo bel titolo vinto dall'isola, è uscito anche un libro su Procida che ci fa piacere farvi conoscere: si chiama **"I viaggi di Giuditta - una piccola isola scintillante"**, ed è un racconto illustrato per i più piccoli alla scoperta proprio di Procida, del suo territorio e delle sue tradizioni. Una storia illustrata che racconta i viaggi di una bambina di 7 anni (Giuditta) che vive una vita piena di affetti. Il racconto ci svela Procida attraverso gli occhi di Giuditta, che è molto legata ad una persona in particolare della sua famiglia: suo nonno. Sono inseparabili, ma a un certo punto nonno Tommaso purtroppo si ammala. La mamma, allora, per consolare Giuditta, le regala un oggetto molto caro al nonno: il suo **quaderno di viaggio**. Giuditta inizia, così, il suo percorso alla scoperta di Procida, delle sue leggende e delle sue storie. Viene avvolta da stelle che assomigliano a brillantini, limoneti millenari, falò scoppiettanti, alberi dalle folte chiome, casette colorate… scoprirà i comandanti abituati ad affrontare i mari del mondo, e le donne forti in grado di gestire tutto senza la vicinanza dei propri uomini. Conoscerà le feste religiose a cui ogni isolano partecipava, la natura rigogliosa della vicina isola di Vivara e come ci si curava il corpo con l'uso del limone. Imparerà per la prima volta ad affrontare cosa c'è nel suo cuore e a fare i conti con paure, spaventi, ma anche tanto sollievo e speranza. Quanti viaggi! Che vengono ad un certo punto, però, interrotti dalla voce della mamma che riporta Giuditta un po' alla realtà: forse il nonno si è ripreso e presto tornerà a casa? "…Giuditta ritornò nella sua stanza. Prese un foglio e disegnò il sole, l'estate, il mare… quell'isola che avrebbe conosciuto". Tutti da scoprire, dunque, questi viaggi… li trovate in questo bel libro colorato e pieno di emozioni! Buona lettura! Scheda del libro: autrice: Roberta Scotto Galletta; illustrazioni a colori: Simone Prisco; casa editrice: Edizioni Fioranna (Napoli); ISBN: 9788897630500; pagine: 40; data di pubblicazione: 14 giugno 2022; collana: Sogni di Carta; lingua: italiano; lettura consigliata: da 5 anni; prezzo: € 16,00.